

Il reportage

MASSIMO SOLANI

INVIATO A TERNI

Alla fine, si perdoni la banalizzazione, è ancora e sempre una questione di sicurezza del lavoro. Declinata nel senso di lavorare in piena sicurezza e al tempo stesso in quello di essere sicuri del proprio lavoro. Sembra un esercizio retorico ma davanti ai cancelli della Thyssen Krupp di Terni, a tre giorni dalla sentenza che ha condannato sei dirigenti della multinazionale tedesca ritenuti responsabili del rogo in cui persero la vita 7 operai nel dicembre del 2007, la realtà è molto più complicata di come la si rappresenti. «Perché bisogna lavorarci qua dentro per capire davvero», ci mormora un operaio infilandosi dietro ai pannelli blu dell'ingresso principale. Le parole pronunciate poco dopo la lettura del dispositivo nel tribunale di Torino dal presidente di Thyssen Krupp Italia, Klaus Schmitz, suonano come una minaccia: «Noi restiamo in Italia - ha detto - ma dopo la situazione che si è venuta a creare con il verdetto di Torino sarà difficile lavorare da voi. Se il clima dovesse restare questo allora ci dovremo interrogare sul nostro futuro». Poche parole che sono bastate a far suonare il campanello d'allarme in una città che si identifica ancora con l'acciaieria. Che da queste parti è per tutti «la Terni» prima ancora che l'Ast o la Thyssen Krupp. Bastano i numeri: 2850 impiegati diretti, almeno 4000 se si considera anche l'indotto (che vale un giro d'affari da 100-120 milioni), per un complesso industriale che da solo copre il 70% delle esportazioni dell'Umbria e il 39% dei consumi di acciai speciali in Italia.

L'amministratore delegato Harald Espenhahn, condannato a 16 anni e mezzo, in questi giorni è negli Stati Uniti. Il direttore del reparto commerciale Marco Pucci, condanna a 13 anni e mezzo per l'unico ternano del board Tk, ieri era al suo posto al lavoro ma blindato alla stampa. Parlano gli operai, in compenso. «La sentenza è stata molto dura - ci dice Emiliano, 35 anni e un terzo di vita dentro l'acciaieria - ma non è giusto che la città paghi. Abbiamo paura delle ripercussioni, ovvio». Cambio del turno, operai che escono e altri che entrano. Giovani, per lo più. Michele di anni ne ha 31 e lavora alle Fucine. «Ma che dura e dura - ribatte - è adeguata alla gravità di quanto successo.



Operai alla Thyssen: l'impianto di viale Brin nacque per fornire le corazze alle navi da guerra italiane durante il primo gabinetto Cairoli

Effetto-Torino su Terni La sicurezza perduta nella galassia Thyssen

Ai cancelli dello stabilimento umbro dopo la sentenza per il rogo: gli operai tra la memoria delle vittime e le minacce dell'azienda. Il nodo della «linea 5»

Non dimentichiamo che sette persone sono morte». Le idee sono come le paure, ognuno ha la sua. «È giusto che chi ha avuto responsabilità nell'incidente paghi, e duramente - dice Francesco, 33 anni da 11 in acciaieria - Più delicato è il discorso sulle pene accessorie che colpiscono l'azienda». «Speriamo che alla fine non saremo noi a pagarne le spese», conclude la frase Cristiano, 11 anni di laboratorio chimico. Quello delle pene accessorie alla sentenza è il capitolo più spinoso. Perché oltre all'esclusione dell'azienda dalle sovvenzioni pubbliche, al divieto di pubblicità e agli indennizzi alle parti civili,

la Corte d'Assise ha stabilito che debba restare sotto sequestro a Torino anche la famigerata Linea 5, quella dell'incidente. Un mostro da 200 metri di lunghezza e 9 di altezza (capace di produrre oltre 20mila tonnellate mensili) che la Thyssen Krupp aveva deciso di trasferire a Terni dopo la chiusura degli impianti piemontesi. In viale Brin (dal nome dell'ammiraglio Benedetto Brin che presentò il progetto di legge per la costruzione di un centro siderurgico che potesse fornire l'acciaio necessario alle corazze delle navi da guerra durante il primo gabinetto Cairoli) i lavori per la posa della Linea 5 sono iniziati

da tempo, ma ora resteranno congelati. E con essi, probabilmente, anche il nuovo tetto di produzione fissato dalla dirigenza dell'Ast. Assieme alla velata minaccia pronunciata da Schmitz, è questo uno degli aspetti che preoccupa di più. «Riteniamo che la discussione sviluppatasi dopo la lettura della sentenza non sia proficua e utile in quanto viziata da reazioni emotive», scrivevano ieri in un comunicato congiunto Fiom, Cgil cittadina e regionale e Camera del Lavoro di Terni. «In questa discussione - spiegava il segretario generale della Fiom di Terni Attilio Romanelli - non vogliamo nemmeno entrarci. Di que-